



STRADE CON FONDALE NELL'ITALIA DEI COMUNI: FIRENZE, GENOVA E PARMA

Streets with Monumental End in Italian Communal Cities: Florence, Genoa and Parma

DOI: 10.17401/su.14.ct07

Carlo Tosco

Politecnico di Torino, DIST
carlo.tosco@polito.it

Parole chiave

Palazzo pubblico, città-repubblica, cattedrale, battistero, archeologia urbana
Public Palace, City-Republic, Cathedral, Baptistery, Urban Archaeology

Abstract

Nell'età di maggiore espansione delle città comunali, tra XIII e XIV secolo, si distinguono alcuni esempi di sistemazione urbana dove monumenti religiosi o civili assumono un'importante funzione pubblica simbolica. Nel saggio verranno esaminati tre casi significativi: la convergenza di strade verso Palazzo Vecchio a Firenze, tracciate prima della formazione di piazza della Signoria, il battistero antelamico di Parma, nel suo rapporto con gli assi viari della città duecentesca, e piazza San Matteo a Genova come esempio di spazio urbano dominato dalla famiglia dei Doria.

In the age of greatest expansion of Italian cities, between the 13th and 14th centuries, religious or civic monuments took on an important symbolic public function. In the essay, three significant cases will be examined: the convergence of roads to Palazzo Vecchio in Florence, traced before the formation of Piazza della Signoria, the Antelamic baptistery in Parma, in its relationship to the road axes of the thirteenth-century, city and Piazza San Matteo in Genoa as an example of urban space dominated by the Doria family.

Nell'Italia dei comuni il governo dello sviluppo urbano comporta interventi di pianificazione da parte delle autorità. Tra XIII e XIV secolo la capacità pubblica d'intervento assume una dimensione e un impegno progettuale senza precedenti nella storia del medioevo. I comuni operano sull'assetto urbano con strumenti giuridici diversi, a seconda degli ordinamenti locali, e affidano ad ufficiali preposti la gestione degli interventi. In alcuni casi, nei comuni più organizzati nell'assetto istituzionale, in grado di esercitare un controllo coercitivo sulle proprietà private e sui gruppi di potere emergenti, assistiamo a quella che potremmo definire una politica pubblica di promozione della qualità urbana. È questo un tema che Enrico Guidoni ha indagato in modo privilegiato, aprendo nuove prospettive di ricerca: «Nell'ottica mercantile l'utile e il bello tendono ad essere associati [...]. La *pulchritudo civitatis* diviene, in tal modo, un fine da perseguire mediante le leggi e la progettazione urbanistica, quasi una garanzia del buon fine di ogni impresa e di ogni norma»¹.

In tale contesto, le strade con fondale si affermano nei sistemi urbani, favorendo una visione più scenografica dei monumenti pubblici e un percorso di avvicinamento rettificato. In questo saggio si vorrebbero esaminare tre casi studio, tratti da grandi città comunali dell'Italia centro-settentrionale, che si distinguono per l'importanza dell'intervento e per l'impatto su aree altamente rappresentative nel contesto urbano. In tutti i casi esaminati il risultato finale è lo stesso: la riconfigurazione di uno spazio pubblico, con una strada rettilinea di accesso e un fondale costituito da un monumento civile o religioso. Gli esempi che prenderemo in considerazione sono la sede della Signoria a Firenze, il battistero della cattedrale a Parma e la chiesa di San Matteo a Genova.

A Firenze la distribuzione urbana delle sedi delle autorità comunali si articola secondo nuovi criteri con l'avvento al potere del 'secondo Popolo' nel 1282. La forma di governo oligarchico si basava sul progetto istituzionale di affidare ai rappresentanti delle corporazioni di mestiere (i priori delle Arti) le responsabilità di governo. Il nuovo assetto istituzionale richiedeva una sede adeguata, alternativa rispetto al palazzo duecentesco che più tardi sarà detto del Bargello, dove esercitavano le loro funzioni il podestà e il consiglio del Popolo. Senza en-

1. Enrico GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Laterza, Roma-Bari 1992, p. 325.

trare nel dettaglio delle sue complesse vicende costruttive², alla fine del XIII secolo il Bargello si presentava ancora come un palazzo doppio, dove le sedi istituzionali restavano separate e si fronteggiavano in due blocchi di fabbrica. Il nuovo Palazzo della Signoria doveva assumere invece una forma compatta e garantire ai suoi rappresentanti, i priori delle Arti e il capitano di giustizia, la sicurezza necessaria per l'esercizio delle loro funzioni, in un periodo di alta conflittualità della vita politica fiorentina.

L'area urbana per fondare ex novo il palazzo di governo venne scelta per ragioni politiche e funzionali: collocata in una zona centrale, non lontano dal Bargello, era contigua alla chiesa di San Pier di Scheraggio, dove per antica tradizione si svolgevano le cerimonie religiose legate alla politica del comune³. Inoltre, nell'area era presente all'epoca un esteso vuoto urbano, costituito dalle case degli Uberti, che in questo settore avevano consolidato il loro centro di potere all'epoca del governo ghibellino. La caduta della potente famiglia nel 1258 aveva, come di consueto nelle lotte interne dei comuni italiani, provocato l'abbattimento delle case appartenute alla consorteria, con l'abbandono delle strutture superstiti. L'occupazione di questo spazio assumeva dunque un chiaro significato politico nel quadro del governo guelfo. Inoltre, l'area manteneva all'epoca ancora visibili i resti del teatro romano, non sappiamo fino a quale grado di sviluppo in alzato, ma è possibile che la presenza del monumento antico abbia favorito la scelta del sito come sede di rappresentanza da parte del Comune. Firenze non è un caso isolato, e in età medievale in diverse città italiane i teatri e gli anfiteatri avevano assunto una nuova centralità nelle politiche di sistemazione urbana promosse dalle autorità civili⁴.

Il blocco stereometrico del Palazzo della Signoria (oggi Palazzo Vecchio) [Fig. 1] si configura per fasi successive nel corso del Trecento, a partire dal 'dado arnofiano', attribuito al progetto iniziale di Arnolfo di Cambio, fino agli interventi promossi dal duca d'Atene nel 1342-1343 e all'ampliamento affidato nel 1371 a

2. Sulle fasi costruttive e le stratificazioni del Bargello: Amee YUNN, *The Bargello Palace: the Invention of Civic Architecture in Florence*, Miller, London-Turnhout 2015; Marco FRATI, *Progetto e percezione del palazzo pubblico nel tardo medioevo: il caso del Bargello a Firenze*, in «Studi e Ricerche di Storia dell'Architettura», 3/2, 2018, numero a cura di Carlo Tosco, pp. 64-83; Vittorio FREGOSO, *Il palazzo del Bargello nel Duecento fiorentino: senso storico e significazione degli spazi. I risultati di un approccio interdisciplinare*, in «Archeologia medievale», XLVII, 2020, pp. 305-320; Carlo Tosco, *L'architettura italiana nel Duecento*, Il Mulino, Bologna 2021, pp. 168-170.

3. Per l'area urbana dove venne collocato il palazzo: Riccardo FRANCOVICH, Emiliano SCAMPOLI, *Firenze al tempo di Dante*, in Anagelo Tartuferi e Mario Scalini (a cura di), *L'arte a Firenze nell'età di Dante (1250-1300)*, Giunti, Firenze 2004, pp. 43-45.

4. Per un quadro complessivo relativo agli anfiteatri: Damiano IACOBONE, *Gli anfiteatri in Italia tra tardo antico e medioevo*, Gangemi, Roma 2008.

1_Firenze, Palazzo Vecchio e piazza della Signoria.



1

Giovanni di Lapo Ghini⁵. Il suo aspetto fortificato, esaltato dall'apparato a sporgere per il tiro piombante, dall'altezza della torre e dalla scelta del rivestimento a bugnato in forte aggetto, caratterizzava tutta la struttura. In origine però, alla fine del Duecento, l'ambiente urbano che circondava il Palazzo della Signoria doveva presentarsi in modo molto diverso rispetto ad oggi, con un tessuto varie-

5. Per le ricerche più recenti sulle fasi costruttive del palazzo: Nicolai RUBINSTEIN, *The Palazzo Vecchio 1298-1532. Government, Architecture, and Imaginery in the Civic Palace of the Florentine Republic*, Clarendon press, Oxford 1995; Carlo Francini (a cura di), *Palazzo Vecchio, officina di opere e di ingegni*, Banca Toscana, Firenze 2006; *Palazzo Vecchio e dintorni*, numero monografico del «Bollettino della Società di studi fiorentini», 12/13 (2003-2004), a cura di Ferruccio Canali e Vigilio Galati; Marvin TRACHTENBERG, *Building-in-Time from Giotto to Alberti and Modern Oblivion*, Yale Univ. Press, New Haven-London 2010, pp. 186-202; *La Sala Grande di Palazzo Vecchio e la Battaglia di Anghiari di Leonardo da Vinci. Dalla configurazione architettonica all'apparato decorativo*, a cura di Roberta Barsanti et alii, Olschki, Firenze 2019.

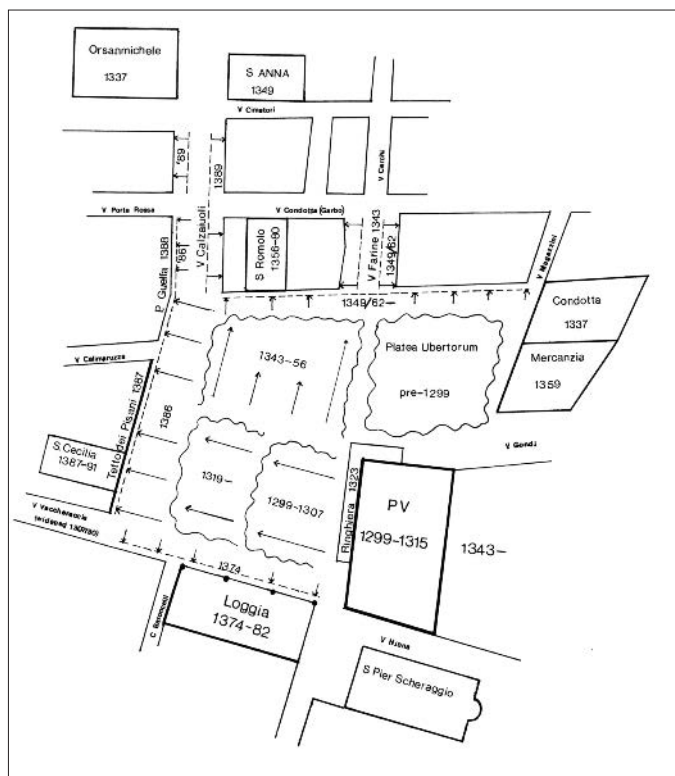
gato, dove prevalevano ancora le strutture lignee, la presenza dei ruderi delle case degli Uberti e una limitata estensione delle aree libere. La veduta del nuovo palazzo risultava quindi, in origine, ristretta all'interno del sistema viario e dei fabbricati che lo circondavano. L'assetto odierno di piazza della Signoria è il risultato di un lungo processo di progettazione urbana, che si sviluppa per tutto il Trecento, con la finalità costante di allargare il sedime della piazza e di ridisegnare il profilo dei fabbricati limitrofi e delle vie d'accesso.

Le fasi di espansione della piazza sono state ricostruite con buona sicurezza [Fig. 2] e sappiamo che all'inizio venne ricavato uno spazio libero a nord del palazzo, in corrispondenza dell'accesso principale, dove si colloca al piano terra la sala delle armi, un vestibolo di proporzioni monumentali dovuto con ogni probabilità al progetto di Arnolfo di Cambio. In questa zona l'intervento era facilitato dalla permanenza dei ruderi che occupavano parte della *Platea Ubertorum*, rimossi per ottenere una prima estensione della piazza. Sul lato est vennero poi realizzati i nuovi palazzi pubblici della Condotta, a partire dal 1337, e della Mercanzia, iniziato nel 1359 su progetto di Giovanni di Lapo, che definivano il perimetro con facciate monumentali. Sul lato ovest del palazzo invece i lavori di liberazione procedettero più lentamente, e si arrivò a definire il limite della piazza in corrispondenza del Tetto dei Pisani verso la fine del Trecento.

L'intervento più rappresentativo in questo settore però venne deciso nel 1374 con l'apertura del cantiere della Loggia della Signoria⁶, collocata rispettando l'allineamento obliquo del lato sud del palazzo, che seguiva in questo settore il tracciato di via della Ninna, a sua volta allineata alla chiesa di San Pier di Scheraggio (poi inglobata negli Uffizi). Lungo questo antico asse urbano venne quindi rettificata la via Vaccareccia [Fig. 3], che assumeva una nuova dignità nel sistema viario di Firenze. Si otteneva così il risultato finale di un ribaltamento della facciata principale del palazzo, da nord a ovest, finalmente visibile a distanza dal percorso di via Vaccareccia, di cui costituiva il fondale monumentale. Alla fine del Trecento il Palazzo della Signoria non si presentava più stretto tra un reticolo di strade, come ancora oggi il Bargello, ma aperto su una grande piazza, al termine di una strada rettificata. Il comune aveva così una sua piazza 'laica', che andava ad aggiungersi alle piazze 'religiose', aperte di fronte alle chiese degli ordini mendicanti di Santa Croce e di Santa Maria Novella⁷.

6. Francesco VOSSILLA, *La piazza, l'Arenario, la Loggia della Signoria*, in *Palazzo Vecchio, officina di opere e di ingegni*, pp. 36-47, e Giampiero MELE, *La Loggia della Signoria*, in Maria Teresa Bartoli e Stefano Bertocci (a cura di), *Città e architettura: le matrici di Arnolfo*, Edifir, Firenze 2004, pp. 55-63. Sul modello della loggia nelle politiche urbane dei comuni: Kim SEXTON, *Political Portico: Exhibiting Self-Rule in Early Communal Italy*, in «The Art Bulletin», 97/3, 2015, pp. 258-278.

7. Per la genesi della piazza di Santa Maria Novella: Elizabeth BRADFORD SMITH, *City Planning in*



2_Firenze, lo sviluppo urbano di piazza della Signoria nel corso del XIV secolo (da TRACHTENBERG, *Building*, cit.).

3_Firenze, via Vaccareccia con il fondale di Palazzo Vecchio.

È utile ricordare, in conclusione, che la rettifica dei sedimi viari era un impegno importante per l'amministrazione del comune fiorentino, affidato a personalità politiche emergenti. Lo stesso Dante Alighieri aveva ricevuto nel 1301 l'incarico di dirigere i lavori di rettifica della strada di San Procolo, lungo il corso del torrente Africo⁸. Non era un lavoro facile, perché comportava opere di demolizione e l'esproprio di case private per la liberazione dei sedimi stradali. L'anno successivo Dante sarà costretto all'esilio e, probabilmente, anche come ufficiale delle strade si era procurato a Firenze diversi nemici.

Nell'Italia dei comuni un altro caso interessante di creazione di una strada con

the Florentine Commune: Santa Maria Novella, its Piazza and its Neighborhood, in Beatriz Arízaga Bolumburu e Jesús Ángel Solórzano Telechea (a cura di), *Construir la ciudad en la edad media*, Gobierno de La Rioja, Logroño 2010, pp. 477-496.

8. Per il documento d'incarico: Teresa De Robertis *et alii* (a cura di), *Codice diplomatico dantesco*, Salerno, Roma 2016, doc. 124, pp. 189-193; cfr. anche Alessandro BARBERO, *Dante*, Laterza, Bari-Roma 2020, pp. 145-146. Per i rapporti tra Dante e l'architettura del suo tempo: Carlo Tosco, *Dante e la figura dell'architetto*, in «Opus incertum», n.s., VII, 2021, numero monografico dedicato a *Dante e l'architettura*, pp. 32-37.



4

fondale è documentato nella città di Parma. L'intervento si pone qui in rapporto al battistero antelamico della cattedrale [Fig. 4], l'edificio più rappresentativo realizzato nel contesto urbano del Duecento⁹. Il battistero era stato fondato di fronte al duomo, non in asse con la chiesa come avveniva nella tradizione toscana (Firenze, Pisa, Siena, Pistoia, Volterra), ma collocato sul lato sud della piazza, in modo da non coprire la facciata con la sua mole architettonica. La sua collocazione seguiva l'esempio del battistero della vicina città di Cremona, costruito pochi anni prima, a partire dal 1167¹⁰. A Parma la scelta aveva comportato la formazione di un disegno urbano che completava il gruppo cattedrale, con il palazzo vescovile collocato sul lato opposto della piazza e la torre campanaria fondata nel 1284. Per questa piazza è stata esaminata, in uno studio recente, la collocazione 'panot-

9. Sul battistero di Parma disponiamo del saggio recente di Arturo Carlo QUINTAVALLE, "Benedictus", "Antelami dictus" e le officine, in *Storia di Parma*, vol. VIII, t. 1, *La storia dell'arte: secoli XI-XV*, a cura di Id., Monte Università, Parma 2019, pp. 105-126, che aggiorna l'estesa bibliografia precedente.

10. Per la collocazione del battistero parmense in rapporto all'esempio di Cremona: Arturo CALZONA, Giorgio MILANESI, *La città e la cattedrale di Parma dopo il terremoto del 1117: una rifondazione?*, in Alessia Morigi e Carlo Quintelli (a cura di), *Fondare e ri-fondare. Parma, Reggio e Modena lungo la via Emilia romana*, Il Poligrafo, Padova 2018, pp. 253-263.

tica' degli edifici monumentali che componevano il quadro urbano, distribuiti rispettando gli assi prospettici in modo da ottenere una veduta complessiva¹¹. Il battistero di Parma però, come spazio di celebrazione del primo sacramento e d'ingresso simbolico nella vita cittadina, assumeva un ruolo importante anche per le autorità civili e per le politiche d'immagine del comune¹². Il valore del monumento nel sistema urbano è evidenziato da una notizia di grande interesse, testimoniata da una disposizione degli statuti comunali. Nel 1262 il podestà imponeva di liberare la strada che portava al battistero:

«Capitulum quod Potestas teneatur facere fieri et ampliari viam unam a meridie Batisterii per XVIII. pedes et auferri domos, quae ibi sunt, pro ipsa facienda, ita quod opus Batisterii possit videri, et possit in porta ibi est entrari, et quod circa Batisterium libere possit iri. Et praedicta fieri debeant expensis illorum, quibus spectat utilitas, tam clericorum quam laycorum»¹³.

Il podestà quindi impone che venga ampliata fino a 18 piedi (corrispondenti a circa 5,4 metri) la via che porta al battistero in corrispondenza del portale sud, con la demolizione delle case private che ostruiscono il tracciato. Le spese dei lavori dovevano gravare sui proprietari degli edifici, sia laici che ecclesiastici. Le finalità dell'intervento sono enunciate con chiarezza nel capitolo degli statuti:

- 1) «ita quod opus Batisterii possit videri»: rendere visibile la struttura del battistero antelamico che, all'epoca, doveva risultare occultata da fabbricati costruiti troppo vicini;
- 2) «et possit in porta ibi est entrari, et quod circa Batisterium libere possit iri»: rendere meglio accessibile l'ingresso sud e facilitare il circuito di visita lungo il perimetro esterno del battistero.

Si tratta quindi di un atto pubblico molto precoce di 'liberazione' del monumento, che univa i valori visivi e prospettici a quelli di libera circolazione stradale. La disposizione del podestà, la massima carica politica del comune, esprime l'interesse dell'amministrazione per la *pulchritudo civitatis* e per i valori simbolici, religiosi e civili, che investivano il battistero antelamico. È proprio questa

11. Marina ARELLI, *The Italian Piazza Transformed. Parma in the Communal Age*, University Park, Pennsylvania State University 2012, pp. 25-59.

12. Per il valore civile dei battisteri nelle politiche dei comuni: Andrea LONGHI, *Battisteri e scena urbana nell'Italia comunale*, in Id. (a cura di), *L'architettura del battistero. Storia e progetto*, Skira, Milano 2003, pp. 105-128.

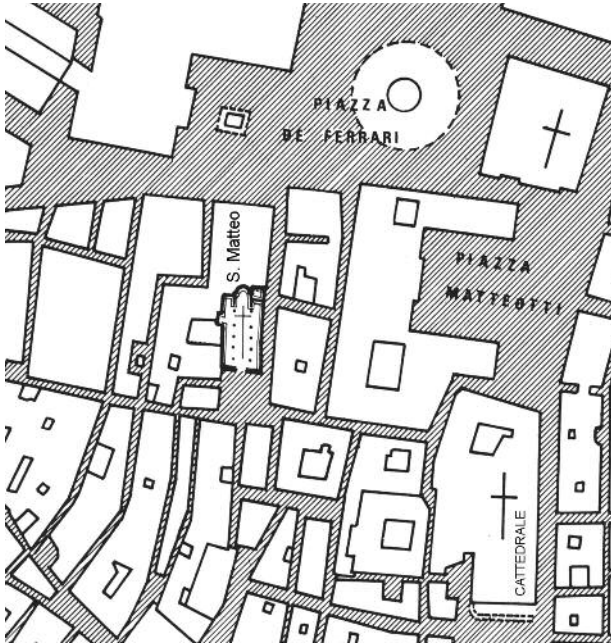
13. Amadio Ronchini (a cura di), *Statuta communis Parmae digesta anno MCCLV*, Officina Petri Fiaccadorii, Parmae 1856, p. 445.

convergenza di valori riconosciuti dalla cittadinanza che caratterizza le politiche urbane dei comuni italiani, nella ricerca di un'identità collettiva rappresentata dalle architetture pubbliche. Pochi anni prima i parmensi avevano inferto un duro colpo al potere imperiale in alta Italia: nel 1248 con una sortita delle cavallerie comunali avevano attaccato e distrutto la città di Vittoria, fondata provocatoriamente da Federico II di fronte a Parma. Dopo il colpo di mano il carroccio, sottratto ai nemici cremonesi, alleati dell'imperatore, venne esposto trionfalmente all'interno del battistero¹⁴. Il monumento confermava così il suo valore politico-religioso, che le autorità comunali avevano esaltato con un intervento consapevole di decoro urbano.

Il terzo esempio di strada con fondale che vorremmo esaminare riguarda il contesto urbano della chiesa di San Matteo a Genova [Fig. 5]. Si tratta di un caso diverso da quelli di Firenze e di Parma, ma come in queste città il risultato dell'intervento è l'allestimento di un fondale scenografico per un percorso stradale. A Genova però il progetto non viene promosso dal comune, ma dalla potente famiglia dei Doria, e si presenta quindi come un intervento privato. Nelle città comunali italiane del tardo medioevo è frequente il fenomeno della privatizzazione degli spazi pubblici e la nascita di aree controllate da consorterie familiari, con palazzi gentilizi, porticati, edifici religiosi e piccole piazze o slarghi stradali come luoghi di aggregazione¹⁵. Questi settori della città divengono i centri di potere delle consorterie, organizzati per attività politico-sociali e, all'occorrenza, basi militari per scontri armati tra le fazioni. In genere una chiesa viene eletta come punto di riferimento simbolico, legata alla famiglia dominante che detiene il giuspatronato e gestisce spazi privilegiati per le sepolture. Questo fenomeno comporta conseguenze importanti anche per la storia dell'architettura e dell'urbanistica. La privatizzazione gentilizia degli spazi urbani favorisce infatti la condivisione di modelli costruttivi, di materiali, di sistemi decorativi, con la chiamata di artisti prestigiosi che operano al servizio della famiglia committente. Gli edifici assumono un aspetto monumentale e ostentatorio, adeguato alle ambizioni della consorteria, alla ricchezza e al mecenatismo dei suoi membri. Tutte queste caratteristiche si riconoscono bene nel caso in esame, la chiesa genovese di San Matteo e il suo intorno urbano [Fig. 6]. L'edificio sorgeva in un'area

14. L'evento è descritto dal *Chronicon Parmense*, a cura di Giuliano Bonazzi, in *Rerum italicarum scriptores. Nuova edizione*, t. IX, parte 9, Stamperia Scipione Lapi, Città di Castello 1902, p. 18. Nel 1282 anche il carroccio di Parma venne sistemato nel battistero 'cum magno onore', *Ibidem*, p. 42.

15. Per la formazione degli spazi gentilizi a Genova: Ennio POLEGGI, *Le contrade delle consorterie nobiliari a Genova tra XII e XIII secolo*, in «Urbanistica», 42-43, 1965, pp. 15-20; per il caso recentemente studiato della contrada dei Fieschi: Colette DUFOUR BOZZO, *I Fieschi e l'insediamento di Santa Maria in Via Lata a Genova*, in Arturo Carlo Quintavalle (a cura di), *Medioevo: la chiesa e il palazzo*, Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 2005), Electa, Milano 2007, pp. 703-711.



5 | 6

5_Genova, la contrada di San Matteo nel sistema urbano.

6_Genova, San Matteo, facciata.

centrale della città, vicina al duomo e al Palazzo Ducale. Sappiamo che l'edificio era da tempo legato alla famiglia Doria, e la fondazione nel 1125 di una prima chiesa è tradizionalmente attribuita alla figura di Martino Doria, con il consenso del vescovo Sigifredo¹⁶. La dedicazione a Matteo, forse collegata al rilancio del culto dell'evangelista promosso da Roberto il Guiscardo dopo il ritrovamento delle reliquie nel duomo di Salerno, richiamava il mestiere di esattori fiscali e prestatori di denaro dei maggiori esponenti del gruppo familiare. La chiesa venne ricostruita a partire dal 1278, con il chiaro intento di aumentare la qualità delle strutture architettoniche e degli apparati ornamentali dell'edificio rappresentativo del gruppo gentilizio in forte ascesa. Oggi il monumento ha conservato le sue linee originarie soprattutto in corrispondenza della facciata, restaurata con un equilibrato intervento del 1930-1935 diretto dalla Soprintendenza ai Monumenti, mentre l'interno è stato interamente ristrutturato a partire dal XVI secolo. È proprio in corrispondenza della facciata che si concentrano gli aspetti più rappresentativi per l'esaltazione della famiglia committente, nello scenario della piccola piazza.

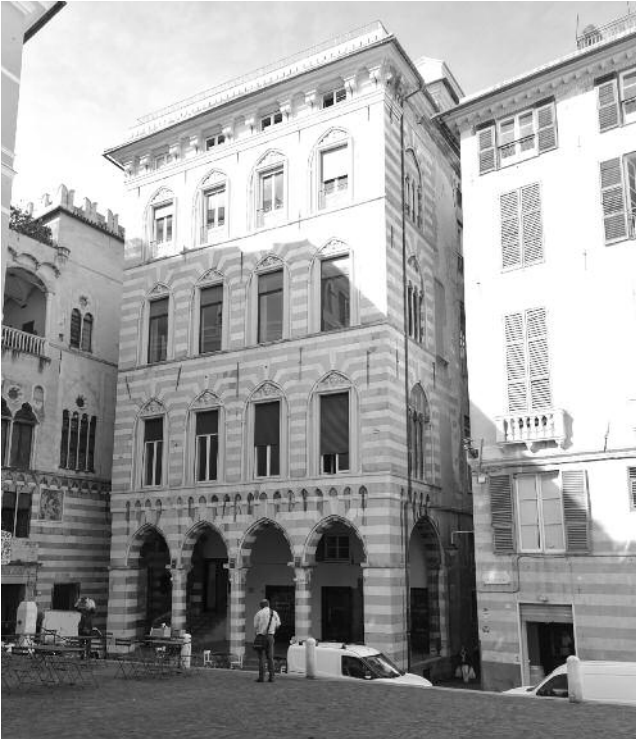
16. Per la storia della chiesa e gli interventi di restauro: M. Doria, *San Matteo*, in C. Dufour Bozzo (a cura di), *Medioevo restaurato. Genova 1860-1940*, pp. 307-316, e Paola GUGLIEMOTTI, *Genova*, Fondazione CISAM, Spoleto 2013, pp. 186-187. Per il contesto urbano: Luciano GROSSI BIANCHI e Ennio POLEGGI, *Una città portuale nel Medioevo: Genova nei secoli X-XVI*, Sagep, Genova 1980, pp. 109-116, e Vittorio FRANCHETTI PARDO, *Storia dell'urbanistica. Dal Trecento al Quattrocento*, Laterza, Roma-Bari 1982, pp. 206-208.

La ricostruzione iniziata nel 1278 comportò infatti delle scelte ben precise in rapporto al tessuto urbano: la chiesa precedente del XII secolo venne abbattuta e la nuova facciata fu costruita arretrando la terminazione occidentale, con l'intento di destinare uno spazio maggiore alla piazza che si apriva sul sagrato. Nel centro urbano densamente edificato di Genova medievale, stretto tra il fronte del porto e la montagna, le aree libere erano molto ridotte e non esistevano grandi piazze di mercato e di aggregazione. Nella piccola piazza delineata con la ricostruzione del polo sacro, vennero costruiti nei secoli XIII-XV i palazzi appartenenti ai diversi rami della famiglia Doria: il palazzo di Branca Doria si affaccia sul lato nord, mentre sul lato opposto alla chiesa completano il perimetro quello di Domenicaccio e quello di Lamba Doria [Fig. 7], donato dal Comune al vincitore della flotta veneziana alla battaglia di Curzola del 1298. Oggi questi edifici si presentano completati con interventi di restauro selettivo, che hanno privilegiato l'immagine gotica della città tardomedievale, ma mantengono parti consistenti delle strutture originarie. In particolare è evidente la scelta di continuità dei materiali promossa dalla committenza familiare, basata sull'opera a fasce bicrome in pietra scura di Promontorio e in calcare chiaro, impostata nella facciata della chiesa di San Matteo e ripresa in tutti i palazzi gentilizi. La tecnica costruttiva a fasce, che rifletteva la perizia d'intaglio dei maestri antelami, si era diffusa a Genova a partire dal cantiere della cattedrale di San Lorenzo e rappresentava una scelta di prestigio nello scenario urbano¹⁷. Il tracciato della piazza si apriva, di fronte chiesa, alla via che scendeva verso il porto (oggi Salita San Matteo), e la facciata s'impondeva come fondale monumentale del percorso urbano. Anche i dislivelli assumono una connotazione importante, perché la piazza è posta al culmine di un terreno in pendio e la chiesa si erge ad una quota maggiore, dominando sui palazzi che la circondano.

La facciata di San Matteo assume un valore celebrativo che la distingue non soltanto nel contesto genovese, ma anche nel quadro della civiltà comunale italiana. Il profilo a capanna e la composizione a fasce vennero concepiti per esibire apparati di sculture e di epigrafi che esaltavano i membri della famiglia committente, le loro virtù civili e le glorie militari al comando della flotta genovese¹⁸. È interessante osservare che la facciata si presentava come un palinsesto, dove le

17. Sui maestri antelami è recente la ricerca di Aurora CAGNANA, *Muri e Maestri. Gli Antelami nella Liguria medievale*, Philobiblon, Ventimiglia 2020; sull'impiego dei materiali e il loro significato politico-sociale: EAD, *Pietre per il vescovo, per il signore, per le comunità. Tecniche murarie e assetti sociali fra X e XV secolo nella Repubblica di Genova*, in «Archeologia dell'Architettura», XXVI, 2021, pp. 37-51.

18. Per le iscrizioni e gli apparati decorativi della facciata: Rebecca MÜLLER, *Genova vittoriosa: i trofei bellici*, in Piero Boccardo e Clario Di Fabio (a cura di), *Genova e l'Europa mediterranea. Opere, artisti, committenti, collezionisti*, Silvana, Cinisello Balsamo 2005, pp. 89-107.



7_Genova, piazza San Matteo, Palazzo Lamba Doria.

8_Genova, San Matteo, particolare della facciata, con il sarcofago di Lamba Doria e le iscrizioni celebrative.



7 | 8

iscrizioni e le lapidi trionfali erano aggiunte di volta in volta in occasione dei successi da commemorare. Le epigrafi venivano incise direttamente sulle lastre del rivestimento bicromo, mentre negli apparati decorativi si presentava un sapiente utilizzo di marmi romani, che rafforzavano il carattere aulico delle immagini esposte. Sul prospetto si distingueva il sarcofago tardoantico con l'*Allegoria dell'autunno* [Fig. 8] destinato ad accogliere la sepoltura di Lamba Doria, sottratto come preda di guerra alla battaglia di Curzola. La facciata di San Matteo rappresentava quindi il fondale celebrativo della contrada dei Doria, posto al termine di un percorso ascendente che saliva dal tessuto stretto delle vie urbane e si apriva nella piazza circondata dai palazzi gentilizi.